IN LODE
DELLE BELLE ARTI
ORAZIONE E COMPONIMENTI POETICI
RELAZIONE
Del concorſo e de' premi diſtribuiti in Campidoglio dall'inſigne Accademia del Diſegno in S. Luca

Il dì 24. Novembre 1768.

PER NUOVA ISTITUZIONE DEL NOBIL UOMO

CARLO PIO BALESTRA

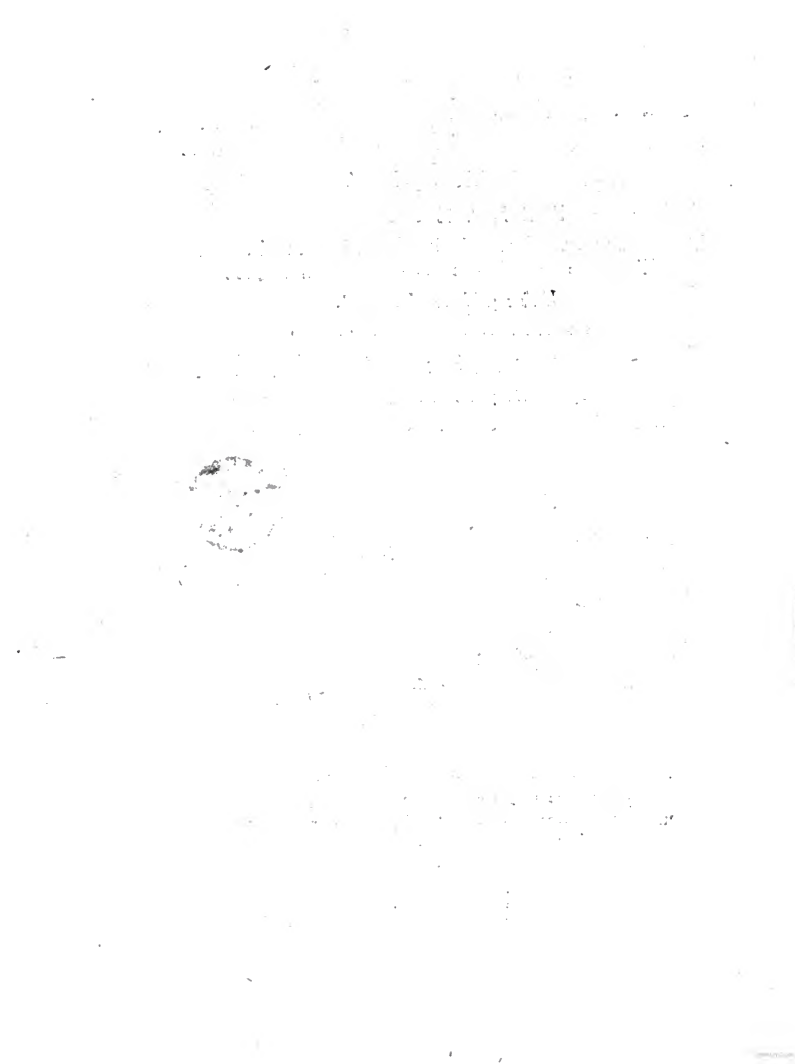
Eſſendo Principe dell' Accademia il Signor

ANDREA BERGONDI SCULTORE.

Difficilis nostra poscitur arte labor. Ovid. de art. a.

F. Ferraiolo inv.

IN ROMA PER IL CASALETTI

Con Licenza de' Superiori.

Quisque sua laudat, Studiis certamina crescunt. Ovid. Fast. II.

F. Bresciolo inv.

RELAZIONE.

IU non vantarebbe questa Città Augusta la bella Gloria d' esser l' emporio de' più superbi monumenti dell' antica, e moderna magnificenza, se spento una volta si fosse ne suoi Cittadini il desio di promovere, e coltivare le belle Arti di Pittura, Scultura, ed Architettura. Nacque, e crebbe vigoroso ne tempi dell' antica Romana potenza. Più dell' oro, argento, e gemme, le preziose materie a fabri-

car ſontuoſi edificj, marmi ſculti, e tele dipinte da quante mai ſi foſſero le più remote parti per adornarli fu loro cura, ed impegno di adunare ed a qualunque profuſione d' immenſi teſori traſportarle, ad inalzare, ed arricchire magnifici Templi, maeſtoſi fori, Teatri ammirabili. Si conſervò ne ſecoli moderni mercè la vigilanza ed eſempio de Sommi Pontefici, e de Generoſi Mecenati, che a vicenda giammai non interrotta germogliar ſi viddero impegnati tutti ad onorarle, e promoverle, inguiſachè ſvelto il primo toſto non ſorgeſſe il ſecondo; Onde mai non inaridiſſe pianta sì bella a rinuovar frutti capaci a conſervarla.

Il fu Nobile Uomo Carlo Pio Baleſtra noſtro Concittadino ne porge uno de più belli, e de più rari, che ſia comparſo alla publica viſta. Viſſe moſtrando il nobil genio di eſercitarle, e laſciò morendo l' intero ſuo patrimonio per coltivarle, e promoverle. Nato di nobil Famiglia nudrì penſieri degni di ſua naſcita, e vivendo preſſo di Monſignor Baleſtra ſuo Zio applicoſſi alla cognizione delle belle Arti, e con maggior genio dell' Architettura, e delle ſcienze Idrauliche ed Idroſtatiche.

Tale ſi fu in lui l' amor per queſte ſcienze, che abandonato lo ſtrepito della Città ritiroſſi a ſolitaria quiete ove con maggior comodo poteſſe alimentare que' generoſi penſieri che ſol poteano ſaziare il ſuo buon

genio

genio per le belle Arti. Unico sollievo alle domestiche cure volle, che fosse quivi il trattar compassi e que' nobili strumenti, che ne somministrano il fedele esercizio senzachè ne fosse da verun spettacolo distratto.

Tutte conservò le premure, che occuporno il di lui animo generoso mentre visse nell'amor delle belle Arti. Si accrebbero fin dove potean giungere nella morte. Tutto sestesso impiegò vivendo nell'amarle, e tutte le proprie sostanze destinò morendo a promoverle.

Ben considerò, che l'amore alle belle Arti nudrito in vita con lui sepolto rimasto sarebbe in un perpetuo oblio, e che il solo amarle è inutile antidoto per conservarle, e promoverle. Volle perciò, che dalla stessa tomba più fervido rinascesse ad onorarle e più efficace a mantenerle. Fra i modelli de più generosi Mecenati meglio non potendo sciegliere si propose quello dell' ammirabile beneficenza della S. M. del Gran Pontefice Clemente l'Undecimo. Istituì universale erede di tutti i suoi beni l'Insigne nostra Romana Accademia del Disegno in San Luca, e S. Martina, ed imitando il Glorioso Pensiere di quell' Amantissimo, e mirabil Protettore delle belle Arti volle, che da questa si celebrasse un simile nuovo Concorso assegnando tutti i suoi beni da rinvestirsi in Capitale sicuro colli dicui frutti animar si potesse la studiosa Gioventù che ne

ne intraprende l' esercizio, ed invitarla colla speranza del Premio alla generosa gara di cercarne la perfezzione.

Ordinò, che a quei generosi Atleti, che dalla nostra Accademia si giudicassero vincitori dell' altrui merito in quel Sogetto, che fosse loro proposto tanto nella Pittura, quanto nella Scultura, ed Architettura si preparasse premio condegno di medaglie d'oro, nelle quali impressa si scorgesse la di lui effigie e lo stemma della nostra Accademia.

Persuaso ancora, che dagli animi generosi più si pregiano i stimoli di gloria, che qualunque altra ricompensa destinò anch' egli ad esempio di quel Gran Pontefice la magnifica sala del Campidoglio, nella quale con simile superbo apparato comparir dovessero i vincitori a riceverlo.

Meritò questa dilui nobile istituzione il plauso del Glorioso Regnante Sommo Pontefice Clemente XIII.

Comen-

Comendando questo il lodevol pensiere del Balestra si degnò d' intender le circostanze tutte della dilui ultima volontà. Bramò di mirarne la Sollecita esecuzione. Molti per altro furono gli ogetti, che alla sua gran mente si pararono a mostrargli le gravi, ed insuperabili difficoltà per ottenerne l' intento bramato. Osservò, che le forze del Generoso Balestra pari non erano al di lui gran cuore. Ma piacendo alla sua Paterna cura non meno gelosa di conservare alla sua Città di Roma il possesso dell'antico onore il vantaggio ancora de' suoi amantissimi sudditi egualmente, che di qualunque altro di qualsivoglia nazione, che brami di profittare dei belli studj. che in questa Città Regina del Mondo somministrano l' opere mirabili degli antichi, e moderni Artefici, tutta la suprema autorità si compiacque di impiegare affinchè punto non restasse più nascosta, e sospesa un opera tanto gloriosa alla Città di Roma, ed al suo Cittadino. Trovato il mezzo di punto non alterare la sostanza della volontà, ma soltanto la maniera con mirabil providenza (dopo fatto esattamente esaminare il tutto) prescrisse in un Chirografo di suo Motu proprio segnato li 29. del Mese di Marzo 1767. alla nostra Accademia quel metodo con cui potesse compitamente adempire quanto veniale ordinato dal Balestra.

Apparve qual Stella gradita fra le nubi d' oscurissima

ſima notte a rintracciare il camino perduto la Pontificia beneficenza verſo la noſtra Accademia, e belle Arti, che da eſſa ſi profeſſano. Ricevuto dagli Accademici tutti colla venerazione dovuta benedicendo la benefica mano, che loro il porgeva ripieni del più umile, e riſpettoſiſſimo oſſequio s' infiammorono di deſiderio di moſtrarne in un colla pronta ubidienza dovuta alla Santità Sua il maggior gradimento ſollecitando al più poſſibile le diſpoſizioni ſolite di pratticarſi nell' altro Pontificio ſolenne Concorſo.

Nel meſe dunque di Agoſto di quel medeſimo anno 1767. ſoſtenendo il Principato della noſtra Accademia il Sig. Andrea Bergondi Scultore furono invitati tutti gli Accademici a recare nel giorno 2. un Sogetto nella propria profeſſione da eſeguirſi da que' Giovani ſtudenti, che voleſſero concorrere all' acquiſto dell' onore, e del Premio deſtinato in queſto nuovo Concorſo. Radunati tutti nel ſolito luogo delle Congregazioni preſentò ciaſcuno in ſchedola ſeparata diſteſo il di lui penſiere. Fattane poſcia l' eſtrazione ſortirno i ſeguenti Soggetti.

PITTURA.

Achille ſedeva nella ſua Tenda in atto meſto, e oppreſſo dal dolore, gli apparve Iride Meſſaggiera di Giu-

Giunone, e dilleli, voi ftate quì in ripofo, mentre che i Trojani meditano di prendere il Corpo di Patroclo, troncargli il Capo, e vergognofamente inalzarlo fopra una delle Torri d' Ilio. L' Eroe per certificarfi di ciò le diffe, chi è quel Dio, che vi manda, ed Iride le rifponde effer mandata da Giunone, La quale dovraffi rapprefentare in aria fopra Nuvola, ed Iride in atto d' accennare verfo quella parte. Si farà la Tenda aperta per rendere il fogetto più allegro con qualcuna delle Schiave, che prende parte al dolore del fuo Signore, e qualche foldato &c.

Iliade d' Omero libro 18.

SCULTURA.

Si dovrà rapprefentare un gruppo con Giunone, Giove, e una Vacca fcherzata da una nuvola.

Giunone in aria in atto di domandare a Giove di dove veniva qnella Vacca bianca, e chi l' aveva condotta, qual Vacca era la Ninfa Io, che il medefimo Giove aveva trasformata. Giove in atto di rifpondere a Giunone fua Moglie accennando alla Vacca, che farà fcherzata da una Nuvola frappofta per indicare la Nebbia diffipata da Giunone &c.

Ovidio libro primo.

ARCHITETTURA.

Si dimostri un idea per ridurre in buona forma il Porto di Ripa Grande ad imitazione dell' altro di Ripetta.

Tutta la Ripa del Tevere, che si stende dalla Dogana fin tutta la fabrica dell' Ospizio di S. Michele, e strada, che viene da S. Cecilia dovrà essere il sito da ridursi.

Vi dovranno esser Portici per commodo di Negozianti, Abitazioni per ministri della Dogana, ed altri addetti al servizio del medesimo Porto, que' Magazzeni, che si potessero ricavare, Fontane ed ogn' altro necessario comodo.

Queste fabriche potranno esser disgiunte, ed in più Corpi per lasciare tre maestose aperture per salire dal Fiume sopra la Ripa.

Al principio della fabrica dell' Ospizio di S. Michele verso levante si formerà un maestoso ingresso dicontro al Prospetto della Dogana per racchiudersi con Cancelli il passo (qualora facesse di bisogno) ed adattarvi il comodo per guardie di Soldati.

Sopra de' portici si ricaveranno le abitazioni, ma in un sol piano nobile per togliere menche si possa la vista dell' Ospizio, e per quanto sia posibile si adatti-

no

no l' aperture fra una fabrica e l' altra incontro le porte principali dell' Ospizio.

Si dovranno presentare le piante, prospetti, e sezioni, che siano necessarie per ben dimostrare l' ordinata Idea.

Seguita l' estrazione de' riferiti Sogetti si esposero alla publica vista, e per maggior comodo de' Studenti ne furono fatte imprimere molte copie, che si distribuirono a tutti i Professori Accademici, ed a chiunque le richiedesse. Nel tempo medesimo con publico avviso furono invitati i Studenti a profittare di questo nuovo stimolo a ben ammaestrarsi assegnandogli un anno di tempo per comporre, e perfezzionare le loro opere. Fu poi anche prolongato per altri due mesi ad ogetto di accresciergli maggior comodo per ben esaminarle prima di consegnarle.

Destinatosi poi dalla Congregazione Accademica il dì 24. del mese di Novembre dell' anno 1768. alla solenne distribuzione de' Premj con nuovo avviso si fece intendere, che ciascuno de' Concorrenti nel dì 19. del medesimo mese dovesse consegnare al Segretario Accademico la sua opera, e che nel giorno 22. si ritrovassero nella sala de' studj della nostra Accademia per dipingere, e respettivamente scolpire e disegnare

quel Sogetto che ſarebbe ſtato loro propoſto per conferma della loro abilità nello ſpazio di tre ore.

Radunaronſi a tale effetto in quella ſteſſa mattina tutti gli Accademici nella ſolita ſtanza delle Congregazioni per preſentare ſcritto in piccola ſchedula il Sogetto da eſporſi a Giovani concorrenti nella propria profeſſione, e fattane ſubito l' eſtrazione come negli altri ſortirono i ſeguenti Sogetti.

PITTURA.

Erminia che riconoſciuto Tancredi ferito ſi precipita da Cavallo per ſoccorrerlo. Si ſpieghi la forza del verſo del Taſſo:

Non ſceſe nò precipitò di ſella.

SCULTURA.

Tisbe trovando Piramo morto s' uccide colla ſteſſa ſpada di Tisbe.

ARCHITETTURA.

Magnifica Porta di Città.

Con-

Consegnate subito le schedule agli Accademici già destinati ad assistere ai Giovani concorrenti si trasferirono quelli nella sala ove li publicarono, e subito da ciascuno de' Giovani si diede mano all' opera presenti il Principe dell' Accademia, Segretario, Custode, e Curatori destinati. Terminato lo spazio delle tre ore assegnate depositarono i Giovani nelle mani del Segretario le loro prove da cui già erano state contrasegnate le tele, le carte, e tavole sulle quali eransi eseguite.

Licenziati i Giovani, con doppia chiave fu racchiuso il salone ritenendosene una presso del Segretario Accademico, e l'altra dal Custode fin al dì seguente nel quale si radunarono la mattina gli Accademici Pittori, e Scultori per dare il loro giudizio con l'assistenza del Principe, Segretario, e Custode.

Non trovandosi dagli Accademici Pittori alcuno de' quadri dipinti degno di particolar considerazione furono di sentimento di non doversi dare se non una sola medaglia d'oro con dichiarazione di secondo Premio a quello che fosse giudicato il migliore fra i quadri presentati, ed ancora un altro con dichiararlo secondo secondo.

Dagli Accademici Scultori furono creduti tutti degni di qualche considerazione i gruppi scolpiti, e presentati, e perciò giudicarono che si dovessero tutti premia-

miare con medaglia d'oro diſtinguendone quel merito che per ſorte poteſſe rilevarſi maggiore nell' ordine col quale ſi doveſſero publicare nella ſolenne diſtribuzione.

E finalmente gli Architetti Accademici comendando e valutando le gravi fatighe che ſcorgevano ne diſegni preſentati, e la diligenza colla quale erano delineati non vollero che reſtaſſe eſcluſo alcuno di loro e perciò ſi appigliarono al partito oſſervato dai Scultori aſſegnando a ciaſcuno egual Premio, e diſtinguendo quel merito che poteſſe rilevarſi più in uno che nell' altro coll' ordine da nominarſi nella Publica funzione, e nelle ſtampe.

Ordine, e Nomi de Giovani Premiati.

PITTURA.

Primo ſecondo Premio.

Pietro Paſquale Ciaramponi da Montecchio nella Marca.

Secondo ſecondo Premio.

Andrea Scapuzi da Gaeta.

SCUL-

SCULTURA.

Giuseppe Nollekens Inglese.
Vincenzo Pacetti Romano.
Stefano d' Antonio da Carpentrasso.
Vincenzo Mazzetti Svizzero.

ARCHITETTURA.

Filippo Mochi Romano.
Gio: Battista Spampani Romano.
Vincenzo Ferrarese da Gallipoli nel Regno di Napoli.

Erasi già dato ogni ordine opportuno per le decorazioni necessarie, e solite per sì nobile, e distinta funzione; Onde nel dì 24. comparve la gran Sala del Campidoglio ornata a gran festa. Tutte le pareti ricoperte di nobil tapizzeria guarnita di trine, e frangie d' orò. Alla testa come in magnifico trono collocata l' immagine del Regnante Sommo Pontefice che con Paterno Amore, e beneficenza si è degnato di contribuire a questa nuova, e tanto pregievole, e vantaggiosa opera. Pendea questa sotto un sontuoso Bal-

Baldacchino da cui ſcendea un nobil Panno all'Imperiale fiancheggiato da due nobili ale tutto di velluto cremeſi guarnito di trine, e ricche frangie d'oro.

Un maeſtoſo Teatro a più ordini di ſedili in ſemicircolo era al diſotto ricoperto anch' eſſo di damaſchi e velluti cremeſi guarniti d'oro ſopra de quali ſi viddero aſſiſi nel tempo della funzione i Signori Poeti Arcadi ed i noſtri Accademici. Nel mezzo de ſedili ove erano gli Arcadi una Cattedra con decente e diſtinta ſedia per il Prelato Oratore ſotto di cui tre ſimili ſedie per il Principe, ed i due Conſiglieri della noſtra Accademia, ed altra ſimile all'eſtremità de ſedili per il Segretario Accademico.

Nel piano avanti al Teatro un gran tappeto che ſtendeaſi ſull' intero pavimento della gran Sala ſopra di cui in giro diſpoſte le magnifiche ſedie di velluto guarnite d' oro per gli Emi, e Rmi Signori Cardinali, che tutti erano già ſtati preventivamente invitati ad onorare la nobile Accademia. Gran numero di ſedie di damaſco guarnite diſpoſte in varie file appreſſo deſtinate per gl'Illuſtriſſimi, e Reverendiſſimi Signori Prelati che favoriſſero d' intervenire, per altra diſtinta nobiltà, e perſone di particolar riguardo.

Da ambi i lati erano inalzati due palchi deſtinati per l' Eccellentiſſimi Signori Ambaſciadori Regj e Principi dilettanti, ed amatori delle belle Arti Accademi-

ci

ci d'onore, e tutto il rimanente della gran ſala ripieno di ſedili per comodo degli altri dilettanti, e letterati che interveniſſero a godere la diſtinta funzione.

Nel fondo poi a tutta larghezza della ſala un gran palco deſtinato in maggior parte per comodo ed uſo di Sua Eccellenza il Signor Senatore di Roma, e parte ancora per uſo degli invitati dai Signori Accademici come altresì un' altro palco aldiſotto.

Ed affinchè dagli Eminentiſſimi Signori Cardinali ſi poteſſe godere il paſſo libero e meno intrigato dal numeroſo Popolo che ſuole intervenire eraſi anche agiunto uno ſteccato che dall' appartamento nobile dell' Eccellentiſſimo Signor Senatore ſtendeaſi fin al teatro rachiuſo con fuſti di porte a ciaſcun ingreſſo, e guardato ogni paſſo dalla guardia Svizzera.

Furono riſpettoſiſſimamente ricevuti gli Eminentiſſimi Signori Cardinali Lante, Stoppani, Rezzonico, Aleſandro Albani, e Ghigi che ſi degnorono di onorare colla loro preſenza dai noſtri Accademici, e condotti nell' Appartamento nobile di Sua Eccellenza il Signor Senatore già deſtinato per loro trattenimento, ove per fargli oſſervare l' opere de Premiati eranſi fatte eſporre con buon ordine, ed a ſuoi giuſti lumi col nome e patria di ciaſcun Sogetto, e colla ſpiegazione di quel che da loro eraſi rappreſentato ne quadri, modelli, diſegni, e prove.

C Giun-

Giunta l'ora di dar principio passorno gli Eminentissimi Signori Cardinali alle sedie preparate; Al primo loro sortire dall' appartamento alla gran sala comparve questa tutta illuminata da nobilissimi Lampadari, e numerose Placche a più lumi di cera, che con mirabile ordinanza eransi in ogni parte distribuiti, e si udì un concerto di numerosi strumenti Musicali co quali si fece plauso, e dimostrazione di gradimento per la loro degnazione. Giunti poi alle sedie destinate diè maestoso e nobil principio l' Orazione mirabilmente recitata da Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Todeschi Ponente della Sacra Congregazione del Buon Governo, che per la dottrina, ed erudizione che da tutti fu ammirata, ne riportò quel condegno plauso che giustamente gli conveniva.

I Giovani Premiati erano già disposti avanti gli Eminentissimi Signori Cardinali assisi nel margine del Teatro, ed essendo l' ogetto di questa sontuosa festa la distribuzione de Premj da loro conseguiti si ritornò a festeggiare con altro strepitoso concerto di strumenti Musicali, e si passò poi alla consegna de Premj.

Si fecero ad uno ad uno chiamare ad alta voce, e passare avanti gli Eminentissimi Signori Cardinali da due de nostri Accademici, dai quali si presentarono ancora sovra d'un decente baçile li Premj assegnati. Furono questi medaglie d'oro del peso di un

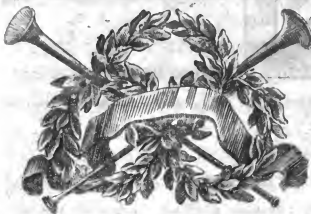
oncia

oncia e mezza coll' impreſſione ordinata dal magnifi-
co Iſtitutore entro una decente, e pulita cuſtodia.

Ricevettero i Giovani Premiati dagli ſteſſi Emi-
nentiſſimi in un col Premio le congratulazioni ancora,
ed encomj da loro meritati, eſortandoli ad impegnarſi
ſemprepiù a ſoſtenere qualunque fatiga per giungere
alla perfezzione delle loro Nobili Profeſſioni; E con-
ſervar così in queſta Metropoli capo del Mondo quel
primato che già da tanti ſecoli a diſpetto dell' invidia
e maldicenza ha ſaputo mantenerſi.

Ritornati i Giovani al loro ſedile ſi paſsò al no-
bile, virtuoſo, e giocondo trattenimento dell' erudi-
te, e più ſcielte compoſizioni di Sonetti, e di un epi-
gramma latina recitate da alcuni de più celebri, e
rinomati Arcadi che a noſtri dì eſigano la publica ed
univerſale approvazione. Diè ſaporito condimento non
ſolo alla recita che eraſi udita de' Sonetti, ed Epigram-
ma, ma ancora alla tanto celebre funzione il Capito-
lo ſopra i pregj dell' Architettura nobilmente recitato
dall'inſigne Poeta Sig. Abate Gioacchino Pizzi Romano,
e noſtro Accademico d' onore che già da molti de paſſati
Concorſi è in poſſeſſo dell' univerſale aggradimento ed
applauſo di tutte le Perſone erudite, e del numeroſo
Popolo ſpettatore che in queſto come negli altri Concorſi
non ſapea ſaziarſi di comendare lo ſpirito, i ſentimenti,
la vivacità, l' erudizione, e la dolcezza de verſi.

 All'

All' univerſale applauſo fece eco un terzo egualmente grato , e feſtoſo concerto di Muſici ſtrumenti con cui ſi diede il termine alla ſontuòſa feſta udendoſi d' ogni intorno magnificare il nobiliſſimo penſiere dell' iſtitutore Carlo Pio Baleſtra la magnificenza con cui dalla noſtra Accademia eraſi fatta eſeguire, e ripetere in ogni lato quanto ſia vantaggioſa al publico bene la cultura delle Belle Arti di Pittura, Scultura, ed Architettura, quanto glorioſo ai Principi il conſervarle, e promoverle, e quanto ſia neceſſario il protegerle affinchè mai s' eſtingua quello ſplendore di cui già da tanti ſecoli và ſuperba queſta Metropoli madre, ſede, e Maeſtra di quelle Belle, e Nobili Arti.

ORA-

ORAZIONE

Dell' Illustrissimo e Reverendissimo MONSIGNORE

CLAUDIO TODESCHI

REFERENDARIO DELL' UNA E DELL' ALTRA SEGNATURA

PONENTE DEL BUON GOVERNO

E RESIDENTE DI FERRARA.

OBIL vanto singolarissimo della gran Roma fu sempre non meno a' tempi, che sotto il freno de' superbi suoi Figli conquistatori giacea soggiogata la terra, che sotto il più giusto e pacifico Impero de' Capi Augusti di nostra Religione santissima, di veder sorgere nel suo seno Anime generose ed invitte, che all' accrescimento della sua gloria quanto è ai Mortali di più pregiato e più caro, sacrificassero. E senza quì richiamare alla mente gli antichi esempj di un Bruto, di un Decio, di un Pubblicola,

ed

ed altri innumerabili Eroi di patrio amore, chiara teſtimonianza ed illuſtre ce ne porge l'odierno trionfale apparato, che mercè d'un riſpettabile Cittadino a di lei decoro ed a comune vantaggio ſolennemente vien conſacrato. Ed oh ſe quell' Alma immortale, per cui ſi riveſte a magnifica pompa oltre l'uſato il bel Teatro delle Arti, dalla gelida tomba ſi ergeſſe, che dal numero dei viventi la ſepara, oh come infiammata di un ardore veracemente divino ſalir la vedrei le auguſte cime del Campidoglio per affacciarſi al nuovo maeſtoſo ſplendore di tante venerabili Porpore, e di tanti degni Soggetti; e non ſenza viviſſima gioja ravviſare i ſegni ſublimi del ſuo benefico genio! Ma giacchè le ſi niega il ripigliar della vita il cammino, gitterà almeno ſovra di Noi dal luogo ove tranquillamente ripoſa, un lieto ſguardo, e ſovra i premj d' appreſtarſi ai meritati ſudori diffonderà tanta forza e vigore, che la Gioventù ſtu-

dioſa

diosa animata da sì grandi e trionfali alimenti di gloria, e rapita dall' allegra luce del sereno suo volto si accinga a richiamar le Belle Arti all' onore primiero, ed all' antica perfezione, a cui furon tutti i suoi desiderj e le cure sue unicamente rivolte.

Riconoscono le Belle Arti ancor esse un destino; sono pur esse alle vicende, e alla incostanza de' tempi soggette; ora in una parte, ed ora in un altra del Mondo si veggono nel suo bel giorno spuntare, ora al pieno loro ingrandimento pervenire, or decadere, or risorgere; ma nel giro non interrotto delle varie fortune l' umano intelletto sagace indagatore del vero osservò, che l' istante della lor perfezione ben sovente con quello della decadenza confina, e che raro quanto l' apparire d' una Cometa ivi il risorgimento ne avviene, dove esse una volta prosperamente fiorirono.

Piangano pure a ragione le infelici contrade dell' Egitto, della Grecia, e dell' Asia,

le quali ſe per opera delle nobili Arti un tempo ad altro pregio ſalirono, queſte poi decadute, giammai più ſortir non poterono dalle oſcure tenebre d' ignoranza e d' errore. A te ſola, o belliſſima Italia, riſerbò il Cielo a te ſola la gloria di mirar nel tuo ſeno fenomeno prodigioſo e inudito, qual è, che dopo lungo volger di età ſquallide e buje, in te ſi rinnovaſſe dai Leoni, e dai Coſimi il ſecolo brillante di Auguſto.

E poichè giova lo ſviluppar le cagioni dei mali ad oggetto di procurarne i convenienti rimedj, così avendo nell' ultima recente Accademia in queſt' iſteſſo magnifico Teatro l' applaudito mio Predeceſſore di ſcelta erudizione, e di vaga eloquenza fornito, ſaggiamente inveſtigate le cagioni della funeſta decadenza delle Arti; ſano mi è paruto il conſiglio, o gentiliſſimi Aſcoltatori, ſulle di lui traccie, ed alla voſtra umanità appoggiato, di proporvi quei mezzi, che dallo ſcarſo mio inten-

tendimento riputati ſono i più facili ed opportuni, onde promovere le buone Arti e conſervarle in queſto ſuolo felice vegete ſempre e floridiſſime. Impreſa malagevole tanto, quanto lo è quella di preſervare una pianta già adulta da una maligna fatal corruzione.

Di due ſpecie io ravviſo le ſingolari cagioni capaci a fomentare, a perfezionar le bell' Arti e quindi a conſervarle perfette: alcune intrinſeche, eſtrinſeche l' altre. Per le prime intendo gli oggetti che prefiggere in ogni tempo ſi debbono gli Arteſici laborioſi: per le ſeconde poi le cure e diligenze che verſo gli Arteſici ſteſſi i Sovrani i Magiſtrati e i Mecenati di uſar ſon tenuti. E invero gli oggetti che ſi propongon gli Arteſici, quali altri mai eſſer denno ſe non l'emulazione e la gloria? Dallo ſpirito della nobile vicendevole emulazione ſorgente d'ogni eccellenza convien che infiammato ne ven-

ga chi all'onorato conſeguimento delle belle Arti tutto ſi dona e conſacra.

L'emulazione è quella paſſion generoſa, che il pregio ammirando delle altrui opere grandi, di pareggiarle ed anche di ſuperarle ardentemente procura. Deſſa è che di divine cognizioni arricchiſce lo ingegno, l'induce ad imitare con frutto gli eſempi più luminoſi, e al di ſopra di quanto egli ſuole ammirare lo reca. Se di virtù sì nobile avranno gli Arteſici colma la mente ed il petto, animati ſaranno ad emulare ed a vincer coloro che oggetti di ſtima ed ammirazione universale divennero: oltre a ciò un sì bell' ardore lungi dallo inſpirar loro perſunzione ed orgoglio, modeſti renderalli e piacevoli, e colla fatica e collo ſtudio aumenterà dei loro talenti i progreſſi, ſveglierà in eſſi le fiamme di un animoſo coraggio, nè permetterà, che dai colpi rimangano dell'avverſa fortuna abbattuti.

Que-

Queſto, o valoroſi Accademici, queſto è il ſentiero preſſo che ſolo, onde agevole fia ad una gloria non volgar pervenire. L'emulazione può ſoltanto porvi in iſtato di ſuperare l'umano deſtino: quella emulazione, che ſebbene talora col nome di bella invidia è appellata; nulla ha però di comune con quella invidia che finſero i Poeti albergare ſotto le gelid' Orſe in orrida alpeſtre caverna in compagnia dell' odio, del livore, e del diſpetto, e che inoperoſa e ſterile per natura, nella vile inazione i ſeguaci ſuoi abbandona: quella bensì che è produttrice feconda d'inſigni parti; quella che i nobili geni riſveglia ed infiamma; quella che un tempo godea ſedere preſſo le lucid' onde di Alfeo e di eſſere aſperſa dell' onorata polve dei valoroſi Atleti, che per ſuo ſtimolo affaticati o nella lotta o nel corſo o nel girare intorno all' alta meta le fervide ruote de' carri, o in altra degna conteſa, aſpira-

 vano

vano ai premi non tanto dall' antica Pisa ai vincitori proposti, quanto a quel chiaro grido che è la sola amplissima mercede degli animi più generosi ed egregi.

Sfugga però di recarsi troppo sotto degli occhi le opere grandi ed i sublimi originali dei primi segnalati Autori, chiunque perder non brama della prospera emulazione l' incitamento, rimanendo dalla forza di un' alto stupore abbagliato e confuso. E per restringermi a far parola unicamente delle tre nobili Arti: chi attonito osserva la tela insigne dell' incomparabile Dipintore di Urbino, in cui si adombra il Dio trasfigurato tramandante ancor dal Gianicolo raggi di Maestà ne' suoi degradati colori, come ardisce poi esercitare la maestria del pennello? Chi profondamente ammira la muscolosa Scultura che in marmo reso docile dal divin Michelangelo ci mostra quasi vivo e spirante il gran Condottiero d' Isdraello come invece di

ani-

animarſi ad emularlo, di maraviglia non ſi empie e terrore? Chi ſcorre coll'avide pupille per l' immenſo magnifico Tempio di Piero, ch'infra le nubi erge l' auguſta fronte e preſſo che coll'alto Cielo confina, ideato dal vaſtiſſimo ingegno del gran Bramante per far tacere tutti gli antichi prodigi di Roma e del Mondo, come non ſi ſente agghiacciare le vene da un non ſo quale timore di avere intrapreſo a ricalcar gli ampi ſentieri che quei ſommi Artefici sì glorioſamente ſegnarono? Ma per iſcuoter da ſe ogni ecceſſo di ammirazione e d'inopportuna modeſtia, fa di meſtieri riflettere che ogni uomo vale un' altr' uomo; che nel baſſo mondo niuna umana produzione è perfetta, e che per quanto compiuta e maraviglioſa venga dall' opinione altrui reputata, d' altri gradi di miglioramento eſſa è tuttora capace.

Giova il modellare ſu i grandi eſempi i lavori; ma intanto rinunciar non ſi deve al-

la

la cura di vincerli e ſuperarli. Non ſarebber giammai a tanta eccellenza ſaliti gli anzilodati Buonaroti e Raffaelle ſe aveſſero unicamente battute dei loro Anteceſſori le tracce. Non la ſemplice imitazione ſervile, ma l'emula virtù, e l'ardentiſſimo amor della gloria han forza di promovere le Arti ingenue creatrici di tutti i piaceri, da cui largamente deriva l'utile l'oneſto l'aggradevole il maraviglioſo, e le quali colla natìa loro bellezza ci traſſero, e lontani tuttor ci mantengono dagli errori della cruda barbarie.

Chiunque ſolleva nell' avvenire il ſuo ſpirito vago di una chiara ed illuſtre memoria aſpirerà ſolo a dedicare ai ſecoli venturi i ſuoi pregiati lavori, e ſi conſolerà nell'antivedere che i poſteri gli riſarciranno i frutti di quell' onore cui gl' ingiuſti contemporanei gli hanno talora negato. L' immenſo grido della fama non formaſi dal numero dei ſpettatori che ne circondano, e la noſtra eſti-

ma-

mazione nè ſplendida nè glorioſa riſulta, ſe non quando ci moltiplica ove non eſiſtiamo; poichè ſicome ai climi remoti, così all'età che verranno non diſconviene il tramandar l'eſiſtenza del noſtro nome; che ſe la noſtra anima racchiudiamo o nel luogo o nel tempo in cui conduciamo la vita, non men che in anguſto carcere verrà ella condannata a languire abbattuta ed oppreſſa.

Ci regga pur dunque e ſovra di noi ſteſſi e del ſecolo noſtro c' innalzi il lodevol vivaciſſimo amore di ſtancare col noſtro nome eternamente la fama; e giacchè le Arti nobiliſſime di emulazione e di gloria ſi nutrono, fa d' uopo che gli uomini grandi riſentan la dolce violenza di queſti illuſtri due ſtimoli per iſcampar l' obblivione dalle ingiurie del tempo minacciata, e che da queſti animati guardino con fronte ugualmente ſerena tanto la favorevole che la contraria fortuna.

Godano pure il favore degli aurei feli-

ci

ci tempi non men che della ſorte propizia infra gli altri del loro ſecolo un Leonardo da Vinci invitato da un Franceſco I. a far lieta co' ſuoi colori la Francia; ſalga in tanta gloria ed eſtimazione fino a ſpirar fra le regie braccia del virtuoſo Monarca: ſia al par di lui onorato un Tiziano dall' invitto Carlo V. che dopo averlo d' ordini e d' inſigne Cavallereſche fornito gli dica, *Io ſtimo più il mio Tiziano che qualſiſia Principe de' miei regni*; *perchè de' Principi molti ne vanta il uio Impero*; *ma de' Tiziani uno ſolo*; e piegandoſi fino a terra per raccorre il pennello caduto dalle induſtri e valoroſe mani del celeberrimo Dipintore, glie lo porga con queſte generoſe parole *merita Tiziano eſſer ſervito da un Ceſare*: ſieno parimenti ricchi ed onorati il celeſtial Guido Reni, e il Fidia de' noſtri tempi l' ardimentoſo Bernini: gemino all' oppoſto ſotto l' influenza di genio maligno il dotto Vitruvio, l' eſimio Pe-

ruzzi

ruzzi, l' esatto Domenichino: restino all' amarezze esposti di un contumace livore e all' ingiustizie degli emuli, che non dovranno un giorno invidiare quella onorevol fama che fra le ricchezze e gli applausi si sono i più avventurosi acquistata; anzi che il loro merito inalzarli saprà al grado istesso d' onore, e condurli di egual passo alla sublime altezza di una gloria immortale.

Ma come mai della emulazione e della gloria gli stimoli operosi diverranno e possenti senza il concorso della sovrana providenza dei Principi, dei Mecenati e dei Magistrati? E di vero non è forse la loro splendida liberalità e munificenza (se pur munificenza o non piuttosto gratitudine appellare si deve per i sommi vantaggi che soglion le buone Arti ai civili governi arrecare) che gli Artefici infingardi risveglia, i deboli rincuora, tutti i buoni rende migliori e tutti i migliori fa ottimi? Sco-

prasi il benefico genio rimuneratore di un' Alessandro, ed il lor nome ad eternar sorgeranno i divini Stesicrati: all' Arti del dipingere e dello scolpire le generose ricompense propongansi, ed allora la Grecia anderà superba e gloriosa dei Prassiteli e degli Apelli suoi inimitabili. Le dovizie ed i comodi però non formaron giammai il principale oggetto delle Anime nobili, nè il carattere delle opere grandi e magnifiche; ma l' eccitamento dei talenti sublimi e la perfezione delle Arti egregie furon mai sempre debitrici alla stima unanime e costante della parte più scelta della Nazione. In Grecia in Roma e dovunque la loro bellezza ha fiorito, avvegnacche talvolta non tanto di ricchezze quanto d' immensi onori colmate, pur anche fra la nuda mendicità non mancarono Maestri prestanti che intorno ai marmi alle tele e agli edifizi coll' industre mano e più colla nobil mente aggiran-

girandosi tuttodì contenti solo della dolce lode e de' sudati allori che a piene mani coglievano in questa e in quella straniera contrada, givan quasi trionfanti del soggiogato tempo e della superata invidia a consacrarne le spoglie alla sacra immortalità.

Malagevole divisamento per altro è la disappassionata e giusta cognizione del merito e del comun dritto che le lusinghevoli grazie della triplice arte del Disegno hanno agli onori alla lode ed al premio. Quando l'accorto e ben nato amore della sana e reale bellezza è la scorta ed il consiglier di chi giudica in ogni genere di liberal professione, risplende allora la soda e decente Architettura dei Templi, la maestosa simetria delle Reggie, il nobile ornamento dei Palagi, la deliziosa venustà delle Ville, il pittoresco magistero e l'esatto studio degli scalpelli per tutto regna e s' ammira: che se taluno privo onninamente delle so-

lide cognizioni e delle giuſte idee del buon guſto ſi attenterà a decidere del pregio dell' opere e del valor degli Artefici; ſe qualche Mecenate conſigliato piuttoſto dall' adulazione dalla parzialità e dal capriccio, imprenderà a favoreggiare uno ſtrano aborto, anzichè un delicato parto d' ingegno; dal male accorto giudizio di entrambi mille perniciosi effetti derivar ne dovranno, a' quali ſuccederà la fatal decadenza delle belle Arti perturbate ed oppreſſe dall' ingiuſtizie dei Profeſſori e dal guſto corrotto dei Mecenati. Ed oh quale amarezza di ſpirito, quale iſmarrimento di coraggio ſoffrir non dovettero quegl' inſigni Pittori, che dopo il tollerato travaglio e i bene ſparſi ſudori ſopra diverſe tele animate da' loro induſtri pennelli, vidder ſotto dei propri occhi preſcelta e premiata come un capo d'opera quella pompoſa ſconciatura di Quadro tutta a rilucente oro lumeggiata; giacchè l' Autore

di

di essa, più della nobiltà della materia che del lavoro pregiandosi, pago fu di render l' opera sua se non bella e perfetta, ricca almeno e brillante.

Quindi è che non per tutti i luoghi le Accademie ed i Licei corrispondono a quel provvido oggetto per cui sono stati istituiti, nè miriamo in essi i cultori delle Scienze e delle Arti a quella perfezione ed a quel lustro pervenire che l'ingegno e l' industria inalzarli dovrebbero. E per verità se nel regolamento delle discipline onorate non si osservano le leggi della ragione della intelligenza e della giustizia, e se dai principj del buon ordine e della equità declinando non si premiano nè si coronano giustamente i più avventurosi e diligenti Professori di esse, chi non vede che in vece di aggiungere nuovi sproni al virtuoso fianco degli studiosi, nei medesimi nausea s' induce e disprezzo, onde le belle Arti si giaccion dimentiche malconcie e neglette?

Ma

Ma non è questo il luogo di rammentare simili inconvenienti sotto il regolamento di Accademici rettissimi e sapientissimi, e dove verun argomento non manca che influir possa a formare lodevoli Artefici. Non è qui da temersi che quei semi di valor vero che in Voi, o studiosi Giovani, allignano, possano giacere sopiti per difetto di opportunità di presidio e di ricompensa. Questo applaudito concorso fu per Voi novellamente fondato dalla incomparabil generosità di Carlo Pio Balestra, uomo che fin da' più verd' anni della bellezza delle tre nobili Arti invaghito, all' Architettura specialmente l' industria sua dedicò, e lo studio di essa ad ogni altro piacere antepose. E sebbene lungi dallo strepito della popolosa Roma si prendesse vaghezza e diletto di attendere nuovo Flacco nel lieto soggiorno e nobil ozio delle paterne sue Ville alla di lei cultura, e sotto l'ombra delle bene ordinate

pian-

piante della deliziosa Genzano ne meditasse l'eccellenza ed i pregi; pur dovette talvolta sull' Artemisio Monte condur linee e livellar Cannoni e far spiccare anche la guerresca Architettura in cui era egli sì perfettamente versato. Io non potrei mai abbastanza commendare un uomo privato che diè corpo ad un opera pubblica, che le sue rendite consacrò al comune vantaggio, che i geni sovrani adeguò dei Principi, che si diè vanto d'imitare i munificentissimi esempi dei due CLEMENTI, l'Undecimo cioè della vostra Accademia Promotore e il Terzodecimo che n' è presentemente la gloria l' ornamento e il sostegno. Deviarei troppo dall' assunto propostomi se a tessere or m' accingessi degno Elogio all' onorata memoria di sì illustre e benefico Cittadino. A Voi, Accademici ornatissimi, si appartiene il mostrarvi riconoscenti e grati: Voi dovete colle opere vostre consegnare alla immortalità il

di

di lui nome; e ſiccome ereditaſte i ſuoi comodi, così ereditar dovete l' amore e l' impegno ch' Egli ebbe per l' ingrandimento della voſtra celebratiſſima Accademia. Diceva.

COMPO-

P.F. *Stimulos dedit Æmula virtus. Lucan. de Bell. Phars. lib. I.*

COMPONIMENTI POETICI

IN LODE DELLE BELLE ARTI

Per isfuggire ogni diſtinzione o preminenza di luogo ſi ſon diſpoſti per ordine alfabetico i Nomi degli Autori delle ſeguenti poeſie.

DEL SIGNOR ABATE

ANGELO CALIDI

FRA GLI ARCADI

ALCIDIO CINTIO

SONETTO

La Tomba da erigersi al Nobil Uomo Carlo Pio Baleſtra.

INduſtri Fabbri a che tenere incerto
Lo ſcalpello, onde gloria e nome avete?
Non più dimore; omai di Carlo al merto
Con grata mano eccelſa Tomba ergete:

Sopra ſi vegga la ſua immago, e un ſerto
Vi pongan l'Arti feſteggianti e liete,
Una di loro additi il calle aperto
A chi di onore e di virtude ha ſete:

Involto giaccia nel ferale ammanto
Il Tempo debellato, e taciturna
Sieda Invidia confuſa a lui d'accanto;

E l'alma Poeſia la cetra eburna
Regga con una man, con l'altra intanto
L'epigrafe immortal ſcriva ſull'urna.

DEL SIGNOR ABATE

ANTONIO SCARPELLI

FRA GLI ARCADI

ALESINDO LATMIO

Sotto - Custode d' Arcadia

SONETTO

L' Incendio di Borgo Pittura di Raffaello nel Palazzo Vaticano.

POichè mostrò l'italo Omero al piano
Tra le fiamme cader l' iliaco regno,
E fuggir col suo Julo il pio Trojano,
E far del tergo al genitor sostegno:

Tentò coll' arte di adeguar l' ingegno
L' italo Appelle, e non tentollo invano,
D' un vasto incendio in adombrar lo sdegno,
Che sfavillò fra il Tebro e il Vaticano:

L' appreso ardor nella Città latina
Fè scorrer col pennel fra i muri e i tetti,
E ideò nuovo Enea fra la rovina:

E tal del foco colorì gli effetti,
Che la tragica immago s' avvicina
Del gran Cigno a emular gli alti concetti.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

CARLO ANTONIO TADDEI

FRA GLI ARCADI

SOLIMBO NITTELIO

SONETTO

In lode del Sig. Carlo Pio Baleſtra iſtitutore della preſente Accademia.

CEneri ſacre e ſacri Alberghi auguſti
Di Ceſar, d'Adriano, e voi di Tito
Archi e colonne, incontro a cui ſmarrito
Ruppe il furor de' ſecoli vetuſti;

Sebben pieni di onor, di gloria onuſti
Sagace indagator vi moſtri a dito
Maravigliando, invan mi fate invito
Oggi di carmi a eterno vol robuſti.

Altro de' verſi miei più degno oggetto,
Che al paragon vi rende opre men belle,
Siate pur grandi, or mi riſcalda il petto;

E quel mi chiama, ch'alle tre Sorelle
Amico, il genio in ſe ſolo ha riſtretto
E di Fidia e di Soſtrato e di Apelle.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

CRISTOFANO DEVOTI

FRA GLI ARCADI

ATIDIO CITEREJO

SONETTO

Il Bassorilievo di S. Agnese dell' Algardi.

E Vive, e spira, e in marmo effigiata
Inorridisce Agnese e si confonde,
Preme le molli braccia, il sen nasconde,
E tal si mostra altrui che par celata.

Da lavoro mirabile formata
Cresce l' industre chioma e si diffonde,
E con novo prodigio corrisponde
Ai disegni del ciel mente creata.

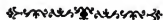
Ella il vero così negli atti imita
Che quai la Vergin casta in petto chiuda
Affetti io veggo di pudore e duolo.

Oh miracol dell' Arte! E senso e vita
Altri dar seppe al freddo sasso; il solo
Algardi espresse la Modestia ignuda.

DEL SIGNOR ABATE

FILIPPO TARDUCCI

FRA GLI ARCADI

SERINDO TIRIO

SONETTO

S.Pietro che dorme nella Prigione e l' Angelo che ſcende a liberarlo
Pittura di Raffael d' Urbino nel Palazzo Vaticano.

DEſtati, o Pier, già di ſplendori è piena
L' atra prigion, e man celeſte aprilla:
Vedi l' Angel di Dio ch' arde e sfavilla
Qual vivo lampo che nel ciel balena;

Già ſciolta è la ſacrilega catena,
Ch' aggravar non poteo l' alma tranquilla,
Nè il dolce ſonno torre alla pupilla
Fra gli empi orrori d' una ingiuſta pena.

Ma che! tu vegli e godi infra le ſtelle,
Tua Regia è queſta, e quì ciaſcun t' onora,
E s' alzaro a' tuoi ceppi are novelle;

Ah ch' abbagliato lo mio ſguardo ognora
L' opra in mirar dell' emulo d' Apelle
Nel ſonno io ti credea ſommerſo ancora!

DEL

DEL SIGNOR

DON FRANCESCO PREZIADO

ACCADEMICO DEL DISEGNO

FRA GLI ARCADI

PARRASIO TEBANO

SONETTO.

ECco in sì augufto trionfal ſoggiorno ·
La grand' Ombra di Carlo aſcender veggio,
E condur l' Arti al meritato ſeggio,
A cui gloria ed onor ſtanno d' intorno.

Virtù reca nel grembo ogni più adorno
Premio di mille Genj infra il corteggio,
E vien con pompa tal, ch' io la pareggio
Degli antichi trionfi al fauſto giorno.

Roma applaude al penſier di sì gran Figlio,
E in tanto và la mia Accademia altera
All' amor del ſuo Eroe volgendo il ciglio:

E ſenza più temer giugnere a ſera
Le Bell' Arti, mercè del ſuo conſiglio,
Riedon faſtoſe alla beltà primiera.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

GIACINTO CERUTI

FRA GLI ARCADI

CRONASTO BARNICHIANO

SONETTO

Il Giudizio Universale dipinto da
Michel' Angelo Bonaroti.

OImè che veggio! e quale atroce e fiero
Spettacolo di morte e di ſpavento
Pingi, o toſco Timante, al mio penſiero,
Ch' io piango tremo e inorridir mi ſento.

Veggo al mio piè del triſto abiſſo e nero
Dilatate le ſoglie, e a cento a cento
L' Alme precipitar che in volto altero
Danna il Giudice eterno al gran tormento:

E' finto o vero il fulmine che piomba,
Lo sfolgorar del Legno trionfante,
Il fragor che d' intorno alto rimbomba!

O prodigio dell' Arte! ecco l' iſtante
Dell' immortal vendetta, odo la tromba,
E la valle fatal mi veggo innante.

G DEL

DEL MEDESIMO

SONETTO

Il Quadro della Trasfigurazione di Raffaello rappreſentato in Moſaico nel Vaticano.

O Tu che foſti già d' invidia oggetto
Alla gran Madre delle coſe belle,
Che poi pianſe il tuo fato, italo Appelle.
E di teco morir ebbe ſoſpetto:

Se de' brevi tuoi dì lo ſtame eletto
Legge iniqua troncò d' avverſe ſtelle,
Alla ſpoglia mortal quel colpo imbelle,
Ma non fece al gran nome onta e diſpetto.

E ſe di dente ſtruggitore armato
Superbo d' atterrar ogni uman faſto
Minaccia il tuo Taborre il veglio alato,

Vinta ſua poſſa trionfar ſicura
Di mille pietre nel tenace impaſto
Vedrà l' Eternità l' alta Pittura.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

GIOACCHINO PIZZI

FRA GLI ARCADI

NIVILDO AMARINZIO

Pro-Custode Generale d' Arcadia

CANTO

I pregi dell' Architettura.

IN questo di virtude almo soggiorno,
Ove spiran le invitte aure tarpee,
Tra i Fabbri industri che quì stanno intorno,

Una delle tre Suore emole e Dee
Parea che più dell' altre oggi splendesse,
Venere nuova nelle valli Idee:

Parea ch' un non sò che sul ciglio avesse
D' immensa gioja, e che in segno d' impero
La geometrica squadra in man tenesse:

Sembrava aver l' eccelso magistero
Del gran Motor che con la man divina
Il vasto Mondo architettò primiero:

Cinta il capo di benda porporina,
Una treccia legata e l'altra ſciolta
Splendea qual babilonica Reina.

Spazioſa carta in cui era raccolta
Serie d' ampi diſegni, al piè ſovrano
Cadea parte ſpiegata e parte avvolta.

Scoprianſi in eſſa i fondamenti e il piano
Di Tebe egizia dalle cento porte,
E del cretenſe labirinto ſtrano:

Le altere mura in largo giro intorte
Della città de' ſucceſſor di Belo,
Che in ſull' Eufrate torreggiò sì forte:

Quà con barbara pompa ergeaſi al cielo
Di Memfi la piramide regale,
I ſtupori colà d' Efeſo e Delo:

Quà il tempio e l'atrio, e quinci e quindi l'ale
Della vaſta magion che il Savio offerſe
Al gran Dio d' Iſrael ſanto immortale;

E là moſtrava dalle ſpiagge perſe
Stenderſi curvo in ſull' Europa un ponte
Ch' ella feo ad appagar l' ardir di Serſe.

Tal

Tal Berecinzia colle torri in fronte
Staſſi faſtoſa, ed al ſuo lato tiene
Due bionde leoneſſe al giogo pronte;

Gira le luci provvide e ſerene
Fra i tanti parti ſuoi di cui ſen vanno
Le ſelve i mari e le provincie piene.

Ma fra le liete idee che innanzi ſtanno
A lei ch' erge le moli alte e profonde,
Sorge immagin funeſta a darle affanno.

O quai rimira in ſulle lazie ſponde
Monumenti d' onor che il tempo in parte
Roveſciò, e in parte ſepellì nell' onde!

Come in grave naufragio intorno ſparte
Veggonſi ſul percoſſo infauſto lido
Prore antenne timoni arbori e ſarte;

E tra l' urlo de' venti e il roco grido,
Infra i ſommerſi arredi e fluttuanti
Farſi vieppiù crucciofo il mare infido,

E i pallidi nocchieri e i naviganti
Deteſtare ma in van portati a nuoto
Le ingannatrici ſue calme incoſtanti.

Tale

Tale degli anni per l' immenſo vuoto
Di tempeſtoſe etadi agli urti orrendi
Cadde ogni ſaſſo per grandezza noto;

E le terme e i teatri aurei ſtupendi
A cui i Flavi e i Pompei fidar lor vanto,
Di ruine moſtrar ſegni tremendi.

Onde in mirar queſto e quel marmo infranto
Di murate città l' alma inventrice
L' auguſto volto ſi coprì col manto:

Ma toſto ripigliò quella felice
Aria di maeſtà ch' è pur temuta
Da lui che vibra la rea falce ultrice.

E o voi, diſſe, alle cui tempie inteſſuta
Ha il merto e la virtù nobil corona
Sul largo campo del valor mietuta;

O voi cui illuſtre e gentil gara ſprona
La palma ad acquiſtar che non l' antica
Polvere elèa ma il Campidoglio dona:

Mirate qual fia duopo alla nimica
Edace guerra fare argine e ſcudo
Con armi d' ingegnoſa alta fatica,

Nuo-

Nuova tenzon di gloria a voi diſchiudo,
Dedalee menti, da primi anni uſate
Le ſcoſſe a riparar del veglio crudo.

Da me ſplendide idee furo iſpirate
Ad Uom privato, a illuſtre Cittadino
Ch' ebbe cuna fra voi, Alme onorate.

Queſti non già ſucchiò latte ferino
Dalla gran lupa che fra l' alga e l' acque
Al guerrier genio alimentò Quirino;

Ma quì fra i dolci ozi di pace ei nacque,
Io gli fui madre, io l' educai alla gloria,
E ſerbarvi un ſoſtegno in lui mi piacque.

Or giuſto è ben che dia la ſua memoria
Tra i faſti del tarpeo, tra i voſtri pregi
Nuovo argomento all' erudita ſtoria.

Ecco l' emulator di prenci e regi
Che i ſuoi cenſi e le ſue dovizie intere
Dona a i ſtudi palladi e ai fabbri egregi.

Dal magnanimo ſuo nobil penſiere
In me novella ſpeme ecco riſurta,
Onde non venga manco il mio potere.

In van gli ampi edifizi or crolla ed urta
De' giorni infaufti il condottier rubelle,
Ch' io in trionfo il trarrò come Giugurta.

Faccian pur refpirar Zeufi ed Appelle
Gli uomini e gli animai fu tele angufte,
E tra fcogli mugghiar l' egee procelle:

Torni pur colle greche arti vetufte
Il dotto Fidia ad animar gli eroi,
E pieghi i marmi alle fembianze augufte;

Che afilo a lor non mancherà dappoi,
E portici e palagi e curie e tempi
Avran ful tebro ad abitar fra noi.

Ah d' un mio figlio i gloriofi efempi
Deftino i Mecenati, e in lor s' accenda
Defio di riparar l'ire de' tempi!

Penfin che mentre con fatal vicenda
Van rovinofe al fuol le reggie e i regni,
Un fagace mio alunno il danno emenda.

Tu loro addita, o Siracufa, i fegni
Di quell'arte immortal che ancor s' ammira
Ne' machinati tuoi bellici ordegni:

L' om-

L' ombra ancor d' Archimede in te s' aggira,
Ancor' arde le vele al gran Romano,
Ancor s' oppone del nimico all' ira:

Che ſe contro l' ingegno ſovrumano
Non coſpirava il tradimento e il dolo,
Forſe Marcello avria pugnato in vano:

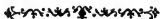
Tanto giova alla Patria un Uomo ſolo.

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE BROGI

FRA GLI ARCADI

ACAMANTE PALLANZIO

Custode Generale d' Arcadia

SONETTO

Sopra il Soggetto dato per la Pittura di rappresentare Iride Messaggera di Giunone ad Achille ad avvisarlo come i Trojani meditavano d'innalzare sopra una delle Torri d' Ilio il capo tronco di Patroclo.

QUì siedi, o Achille, al duolo in braccio e mesto
Non sai quanto il Trojano empio disegno
Mediti, se tua man non porge presto
Riparo, e pone a i rei pensier ritegno.

Vedrassi, ahimè spettacolo funesto
E al valor Greco ahi troppo insulto indegno!
Il capo di Patroclo ad Ilio infesto
Tronco e sospeso d' ignominia in segno.

Tale su nube lucida la bella
Iride dispiegato azzurro ammanto
Messagera di Giuno a lui favella:

S'alza Achille pien d'ira, e stringe il tanto
Temuto brando: ah sol Pittura è quella
Che ciò n' esprime, e del pennello incanto!

DEL

DEL MEDESIMO

SONETTO

Ai Signori Officiali ed Accademici della nobile
Accademia del Diſegno.

SE già la Grecia ai vincitori Atleti
Che uſcivan dalla Olimpica tenzone
Sparſa la fronte di ſudor fra i lieti
Plauſi diſtribuì premj e corone:

A non durevoli opre et indiſcreti
Giuochi alla Gioventù ſol fu di ſprone,
E a inferocir i cuor più manſueti
Addeſtrò d' alte ſtragi empia cagione:

Non così Voi delle belle Arti intenti
Gli Alunni a premiar in più degne opre
Fate che lor Virtude ſi cimenti,

E in tele e in marmi che l' obblìo non cuopre,
Da i voſtri ſtudj alle ſtraniere Genti
Roma eguale all' antica oggi ſi ſcuopre.

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE MATTIOLI

FRA GLI ARCADI

ALFESINDO CRIUNTINO

SONETTO

Sopra le ſtatue degli Apoſtoli nel Laterano.

TU ch' a invidia del nuovo il tempo andato
Lodi e cerchi fra Celio ed Aventino
Gl' illuſtri avvanzi del valor latino,
E i buſti alteri di Scipione e Cato;

Dall' alta Sede del Roman Senato
Vanne alla Regia pur di Coſtantino,
Dove vario Scalpello e pellegrino
L' idea ſcolpì del ſommo Apoſtolato:

E tu, Tarpeo, perdona oggi a miei carmi,
Se de tuoi ſimulacri il pregio aſcondo,
Ch' al ſacro Laterano or ſento trarmi;

Là de' dodici Eroi lo ſtuol giocondo
Tutti racchiude i pregi entro i ſuoi marmi
Da far maravigliar la Grecia e il Mondo.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE PETROSELLINI

FRA GLI ARCADI

ENISILDO PROSINDIO

SONETTO

Si allude all' onor della Statua che concedeva Roma agli Eroi.

SE de' Numi a placar l'ira e il dispetto,
Mentre vindici uscian fiamme sul piano,
Gittossi, e fu di maraviglia oggetto,
Nella vorago il Cavalier Romano:

Se il Giovin forte con sereno aspetto
Pose sull' ara a incenerir la mano;
E s' Altri fè sul Ponte argin col petto
Al numeroso stuol del Re Toscano:

Spinseli solo all' alta impresa ardita
Quella Statua d' onor ch' a i figli suoi
Ergeva il Tebro, e li serbava in vita,

Dunque tu desti, o nobil Arte, a noi
Curzio, Scevola, Orazio, e quanti addita
Roma ne' prischi marmi eccelsi Eroi.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE PLACIDI

FRA GLI ARCADI

ACARINZIO PELLIACO

EPIGRAMMA I.

Sculpturae laus.

Illuſtres gaudete animæ, gens inclyta: veſtrum
Longa erit haud ullo tempore poſteritas

Immemor: exanimumque licet poſt funera corpus
Tempus edat, gelido membraque ſint tumulo

Nil tenues præter cineres, quos flamine poſſit
Aura levis campos ferre per æthereos:

Attamen os, vultum, frontemque, oculoſque, habitumque,
Et totam aſpiciet corporis effigiem,

Effigiem aſpiciet, dextra quæ ſculpta ſagaci
Poſt multa annorum tempora ſtabit adhuc.

Quid claros igitur virtute, & moribus aureis
Heroas mortem ſubripuiſſe juvet?

Nam generi quantum humano nocet impia: clarus
Ingenio tantum Sculptor, & arte favet.

EPI-

EPIGRAMMA II.

Pictura historiae ipsi anteponenda.

SEmper ego multo celebravi carmine, semper
Antiqui & colui temporis historiam.

Quippe ea factorum testis, vitæque magistra,
Et morum exemplar qualiacunque solet

Pectora virtutis miro succendere amore;
Atque omnem ex animis pellere segnitiem.

At nunc, quandoquidem, multis quod vocibus usa,
Et chartis præstat pluribus historia,

Efficit hoc una nostris mage sensibus apta
Pulchra ars pingendi vividius specie,

Hanc ego semper amem, semper mea musa necesse est
Posthabita hanc tollat versibus historia.

EPIGRAMMA III.

Ad Romam, ut Picturae, Sculpturae, & Architecturae favere pergat.

JUre orbis regina, parens veneranda Quiritum,
Sueta tuo populos jam regere imperio,

Jure tribus, Dea magna, faves nunc artibus, orbi
Quæ sunt dulce decus, præsidium, & columen.

Nam quoque sceptra tenens, illisque simillima tute es
Dulce decus terris, præsidium, & columen.

DEL

DEL SIGNOR DOTTORE

PIERFRANCESCO VERSARI

FRA GLI ARCADI

EURASIO NONACRIDE

SONETTO

Sul celebre Simulacro di Cefare.

ECco chi a fronte d' ogni oftil periglio,
Fulmin di guerra generofo e forte
Fece di fangue il fuol lordo e vermiglio
Seco recando ovunque e ftragi e morte.

Cefare egli è: chi nol ravvifa al ciglio
Su cui del Mondo appar fcritta la forte,
Che ben ferpe fu d' effo il gran configlio
D' avvolger l' Univerfo fra ritorte.

Forfe era tale allor che in fen gli nacque
L' idea del Ponte, che ful Ren diftefe
Per cui vinta Alemagna e ferva giacque.

O tale allor, che fazio d' altre imprefe
Volgea in penfier del Rubicone all' acque
Le tante a Roma e al Campidoglio offefe.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

PROSPERO BETTI

FRA GLI ARCADI

SORINDO VATIDIANO

OTTAVE

Per la magnifica Villa dell' Emo Signor Cardinale Alessandro Albani.

DI Roma il Genio a dispiegare usato
Insiem colle temute Aquile il volo,
Che spinse il nome suo di lauri ornato
Dove si curva in grembo a Borea il Polo;
Allorchè il Veglio struggitore irato
Fè ch' ei mirasse ogni suo fasto al suolo:
Ne' prischi monumenti era almen pago
De' suoi gran figli ravvisar l'immago.

Come Leone a cui nel patrio speco
Il mauro cacciator tolse la prole,
Stassi intorno alla tana in guardo bieco
E fra sdegno ed amor freme e si duole;
Ma se poi il suo ruggir raddoppia l'eco
I cari parti rammentar pur suole,
L'antro abbandona e va con smania atroce
Là donde vien la ripercossa voce.

I　　　Così

Così il Genio roman la doglia acerba
  Ch' il trafiggea nella fatal ruina,
  Giva sfogando infra l' arena e l' erba
  Dove giacque la Lupa tiberina:
  Dove una qualche idea Roma ancor ſerba
  Della vetuſta maeſtà latina,
  E dove non potèo ſaziar ſua fame
  Il Vandalo crudele o il Goto infame.

Quando il Tebro dal cupo algoſo fondo
  Sull' urna auguſta il vecchio fianco eſtolle,
  E a lui rivolto con parlar giocondo
  Laſcia pur, dice, le arenoſe zolle:
  Che nel mio ſuol ſempre d' Eroi fecondo
  Un Alma grande il ciel mandò che volle
  I più celebri avanzi almeno in parte
  Serbare illeſi alla Città di Marte.

Il vanto è queſti dell' Albana Gente;
  Le cui glorie non ſur dal tempo dome
  Queſti è l' Eroe che in ſuo valor poſſente
  Non porta invano d' Alessandro il nome;
  Oh come in lui dell' immortal Clemente
  Splendono a gara le Virtudi! oh come
  Fra regj incarchi, e mille cure e mille
  In lui del patrio amor ardon faville!

Tutti

Tutti dal fondo della polve ei trasse
 I simulacri di color che un giorno
 Fero che il nome tuo l'orbe girasse
 Insiem col Sol che lo rischiara intorno;
 Indi acciò il tempo oltraggio lor non dasse,
 Della rea falce vastatrice a scorno
 Alta magione a edificar si volse
 Dove gli collocò, dove gli accolse.

Ivi si vede nell' albergo augusto
 Nell' opra e nel pensier vinto Adriano,
 E l' alta immago d' ogni Eroe vetusto
 Quasi viva e spirante in volto umano:
 Veggonsi tolti dal disprezzo ingiusto
 In cui giaceano inonorati al piano
 Quei Duci che portaro in rasa chioma
 Dietro al carro sonante i Regi a Roma.

Qual Pellegrino in folta selva oscura,
 Che la diritta via abbia smarrita,
 Dal cor depone il dubbio e la paura
 Se luce appare che il cammin gli addita:
 Così il Genio in ciò udir si rassicura
 E andar già pensa ove a goder l' invita
 L' Eroe che cinto del purpureo ammanto
 All' Arti accresce ed alla Patria il vanto.

L' elmo in capo si strinse, e sulle spalle
La fulgida lorica indi adattossi:
L' asta in man prese generoso, e dalle
Rovine ove giacea su i piè levossi.
Così lo vide un dì forse Anniballe
Che a mirarlo dall'Algido affacciossi,
Da cui poscia scendendo a passo lento
Maledìa la promessa e il giuramento.

Sul grande Augel che primo i vanni stese
Intorno al solco che segnò Quirino,
Si assise eguale al gran Tonante, e prese
Ver la Salaria via ratto il camino,
Ivi già di sotterra il grido intese
Delle Vergin dannate al reo destino:
Or ode applauso, e giunto al bel ricetto
Trova di gioja e meraviglia oggetto.

Là ne' portici alteri e nelle aurate
Stanze tra il verde genial recinto
Ammira in ordin vago collocate
L' alte spoglie di Memfi e di Corinto:
Spoglie non già con ferro ostil furate,
Misero avanzo di gran campo estinto,
Ma a prezzo d' oro con fatiche industri
Tolte di mano al predator de' lustri.

Vede il Confolo, il Cefare, il Guerriero
Colle fembianze lor famofe e conte,
Tito, Augufto, Pompeo, Bruto, Severo,
E fcopre a Scipio la ferita in fronte:
E Plato cui ful ciglio erra il penfiero,
Vede Demoften d' eloquenza fonte,
Ed ammira colui che non rifiuta
D'Atene ingrata la mortal cicuta.

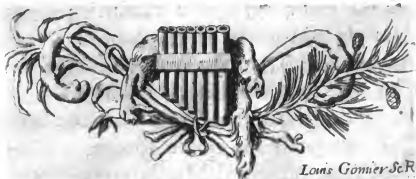
Scorge il Cantor di Tejo, e Saffo invitta
Che tra la gente Achea forfe qual Mufa;
Vede quei che cantò Troja fconfitta,
Dall' empie frodi di Sinon delufa,
Ed Archimede che veggendo afflitta
La già quafi efpugnata Siracufa,
Il gran Marcello feo tornar pentito
Col fatal lampo del criftallo ordito.

Da dotta mano e infieme adulatrice
Rimirar non potèo fenza ftupore
Antino fculto, in fua beltà felice,
Che meritò d' un Cefare l' amore:
Vede il crinito Apollo, e Pan che elice
Dalle ineguali fue canne fonore
Quel fuon onde poi Marfia tratto fue
Dalla vagina delle membra fue.

Allo-

Allora il Genio in atto trionfale
Dicea, volgendo al grande Albano il ciglio:
Oh qual nuovo mi dai vanto immortale,
O del gusto più raro inclito figlio!
Ecco io risorgo al prisco tempo eguale
Mercè dell' opra tua del tuo consiglio,
Per te gloria di Ausonia, onor dell'Ostro,
Ornamento maggior del secol nostro.

Già in ogni lido divulgò la fama
L' Idea dell' Edifizio signorile;
E già il chiaro suo pregio invita e chiama
A varcar l' Alpi ogni stranier gentile;
Ed or che d' innalzar non ho più brama
Archi Terme e Teatri in ampio stile,
Dell' usbergo guerrier deposto il pondo
Quà venga in pace a ritrovarmi il Mondo.

DEL

DEL MEDESIMO

SONETTO

L' augusto Tempio di S. Pietro in Vaticano.

SE il pensier volgo al Tempio alto immortale
D' oro e di cedro incorruttibil cinto,
Dove copriano i Serafin coll' ale
L' arca da cui il gran patto era distinto:

Veggo Nabucco che l' arde e l' assale,
Antioco veggo a profanarlo accinto,
E poi sotto al Roman sdegno fatale
Cader di nuovo ogni suo pregio estinto:

Ma se il gran Tempio in Vatican discerno
Parmi veder che l' edifizio altero
Resti col soglio della fede eterno:

Che contro ogni furor tu devi, o Piero,
Di sì augusta magion porti al governo
Se quel n' era l' imago, e questo è il vero.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

STEFANO ORSINI

FRA GLI ARCADI

ORNISO ISAURICO

Uno de' XII. Colleghi d' Arcadia

SONETTO

In lode della Pittura.

SE tu prendi a ritrar, divin Pittore,
Come il raggio ſettemplice lucente
Chiama ſu i muti oggetti ombra e colore,
Vinci col dotto inganno il ver ſovente.

Se qual cangi un ſembiante allor che ſente
Deſtarſi entro del cor gioja o dolore
Tenti moſtrare, immagine eloquente,
Sa il volto dir come ſi ſta nel core:

Se pingi irato mar, tremo al periglio:
Se fiore imiti, correr fai la mano
Credula troppo al primo error del ciglio.

Oh di ſaggio Pittor pregio ſovrano!
Direi che di natura entro il conſiglio
Foſti a ſpirar dell' Arti ſue l' arcano.

CATA-

CATALOGO

DEI SIGNORI

OFFICIALI, ED ACCADEMICI

DI MERITO, E DI ONORE VIVENTI

Dell' Insigne, e Celebre Accademia delle Nobili tre belle Arti

PITTURA, SCULTURA, ED ARCHITETTURA IN ROMA

SOTTO GLI AUSPICJ DEL GLORIOSO

SAN LUCA EVANGELISTA

In S. Martina per l' Anno MDCCLXVIII.

OFFICIALI

Principe.

Sig. Andrea Bergondi Scultore.

Primo Consigliere.

Sig. D. Francesco Preziado Pittore.

Secondo Consigliere.

Sig. Cav. Gio. Domenico Navona Architetto.

Rettore di Chiesa.

Sig. Stefano Pozzi Pittore.

Segretario ed Archivista.

Sig. Clemente Orlandi Architetto.

Sotto Segretario.

Sig. Giuseppe Bottani Pittore.

Camerlengo.

Sig. Tommaso Righi Scultore.

Custode dell' Accademia.

Sig. Lorenzo Masucci Pittore.

Sotto Custode.

Sig. Cav. Gio. Domenico Navona Architetto.

Censori.

Sig. Salvatore Monosilio Pittore.
Sig. Cav. Gio. Battista Piranese Architetto.

Sindici.

Sig. Stefano Parosel Pittore.
Sig. Cav. Pietro Giacomo Volaire Pittore.

Proveditore dell' Accademia.

Sig. Antonio Maron Pittore.

Proveditore di Chiesa.

Sig. Salvatore Monosilio Pittore.

Stimatori di Pittura.

Sig. Stefano Pozzi Pittore.
Sig. Francesco Caccianiga Pittore.

Stimatori di Scultura.

Sig. Filippo della Valle Scultore.
Sig. Pietro Bracci Scultore.

Stimatori di Architettura.

Sig. Carlo Marchionni Architetto.
Sig. Cav. Domenico Gregorini Architetto.

Pacieri.

Sig. Stefano Parosel Pittore.
Sig. Domenico Corvi Pittore.

Visitatori degl' Infermi.

Sig. Cav. Francesco Nicoletti Architetto.
Sig. Antonio Marone Pittore.

Direttori de' Forastieri.

Sig. Pompeo Battoni Pittore.
Sig. D. Francesco Preziado Pittore.

Fabricieri.

Sig. Cav. Francesco Nicoletti.
Sig. Cav. Gio. Domenico Navona Architetto.

Cerimonieri.

Sig. Cav. Pietro Giacomo Volaire Pittore.
Sig. Antonio Marone Pittore.

Assistenti alle Liti.

Sig. D. Francesco Preziado Pittore.
Sig. Pietro Pacilli Scultore.

ACCA-

ACCADEMICI DI MERITO

Posti secondo l' anzianità del loro Possesso.

Sig. *Niccolò* Ricciolini *Romano Pittore*.
Sig. *Cav. Filippo* Rauzzini *Napolitano Architetto*.
Sig. *Francesco Vieira Portoghese Pittore*.
Sig. *Bernardo Vittun Turinese Architetto*.
Sig. *Luigi Vanvitelli Romano Architetto* al servizio del Re di Napoli.
Sig. *Stefano Parosel Avignonese Pittore*.
Sig. *Gio. Conca di Gaeta Pittore*.
Sig. *Cav. Ferdinando Fuga Fiorentino Architetto* del Re di Napoli.
Sig. *Gio. Domenico Campiglia Lucchese Pittore*.
Sig. *Francesco Caccianiga Milanese Pittore*.
Sig. *Pietro Bracci Romano Scultore*.
Sig. *Carlo Marchionni Romano Architetto*.
Sig. *Gaetano Lapis di Gagli Pittore*.
Sig. *Pompeo Battoni Lucchese Pittore*.
Sig. *M. Felice Tibaldi Subleyras Romana Miniatrice*.
Sig. *Veronica Stern Telli Romana Miniatrice*.
Sig. *Giuseppe Vernet Avignonese Pittore* di Marine.
Sig. *Clemente Orlandi Romano Architetto*.
Sig. *Co. Ludovico Mazzanti d' Orvieto Pittore*.
Sig. *Pietro Verschaffelt di Gand. Scultore*.
Sig. *D. Filippo de Castro di Galizia* primo Scultore di S.M.Cattolica.
Sig. *Gabrielle Martino Dumont Parigino Architetto*.
Sig. *D. Ventura Rodriguez Spagnolo Architetto* al servizio di S. M. C.
Sig. *Gaetano Chiaveri Romano Architetto*.
Sig. *Massimo de Haas di Bruselles Pittore*.
Sig. *Giacinto della Pegna di Bruselles Pittore* di Battaglie al servizio di S. M. Imp. Reg.
Sig. *Gregorio Guglielmi Romano Pittore*.
Sig. *Cav. Domenico Gregorini Romano Architetto*.
Sig. *D. Francesco Preziado di Siviglia Pittore* di Camera di S. M. C., e direttore in Roma de' Pensionarj Regj di Spagna.
Sig. *Giacomo Germano Soufflot d' Iranci in Borgogna Architetto*.
Sig. *Lamberto Krahe di Dusserdorff Pittore*.
Sig. *Cav. Carlo di Natoire di Nismes Pittore* e direttore in Roma della Reale Accademia di Francia.
Sig. *Giuseppe Bonito di Castellamare Pittore* di Cam. del Re di Napoli.
Sig. *Cav. Antonio Raffael Mengs Sassone* primo Pittore di S. M. Cattolica.

Sig. *March. Berardo Gagliani Architetto Napolitano.*
Sig. *Nicola Pacassi Architetto* primo Ingegn.ere di S. M. Cesarea.
Sig. *Francesco Domenico Barrau de Chefdevilles Architetto.*
Sig. *Ludovico Stern Romano Pittore.*
Sig. *Domenico Corvi Viterbese Pittore.*
Sig. *Pietro Frassi Cremonese Pittore.*
Sig. *Roberto Adam Scozzese Architetto.*
Sig. *Nicola Carletti Napoletano Architetto.*
Sig. *Luigi Filip. de la Guepiere Parigino Architetto.*
Sig. *Giuseppe Bottani Cremonese Pittore.*
Sig. *Cav. Gio. Domenico Navona Romano Architetto.*
Sig. *Roberto Mylne Scozzese Architetto.*
Sig. *Lorenzo Masucci Romano Pittore.*
Sig. *Cater. Cherubini Preziado Pittrice.*
Sig. *Ignazio Collino Turinese* primo Scultore del Re di Sardegna.
Sig. *Pietro Pacilli Romano Scultore.*
Sig. *Andrea Bergondi Romano Scultore.*
Sig. *Alessandro Dorj Romano Architetto.*
Sig. *Tommaso Righi Romano Scultore.*
Sig. *D. Francesco Sabatini* primo Architetto di S. M. Cattolica.
Sig. *Gavino Hamilton Scozzese Pittore.*
Sig. *Tommaso Jenkins Inglese Pittore.*
Sig. *Cav. Gio. Batt. Piranesi Veneziano Architetto.*
Sig. *Cav. Francesco Nicoletti Palermitano Architetto.*
Sig. *Salvatore Monosilio Messinese Pittore, e direttore di Mosaici.*
Sig. *Lorenzo Pecheux di Lione Pittore.*
Sig. *Filippo Collino di Torino Scultore.*
Sig. *Vito d' Anna Palermitano Pittore.*
Sig. *Roberto Strange Scozzese Pittore.*
Sig. *Guglielmo Beyer Scultore* al servizio di S. A. Duca di Wittemberg.
Sig. *Basilio Bagenou Architetto* penzionato, ed Adjunto della Corte di Russia.
Sig. *Cav. Pietro Giacomo Volaire Pittore di Marine di Toullon* penzionato dal Re di Francia.
Sig. *Domenico Antonio Lois Monte Agudo di Galizia Architetto.*
Sig. *Nataliello Danze Pittore Inglese.*
Sig. *Giorgio Danze Architetto Inglese.*
Sig. *Andrea Lebrun da Parigi Scultore* al servizio del Re di Polonia.
Sig. *Angelica Marianna Kauffman di Brigenzia in Germania Pittrice.*
Sig. *Riccardo Brompton Inglese Pittore.*
Sig. *Giovanni Bacher Scozzese Pittore.*
Sig. *Marta Graziosi Miniatrice.*
Sig. *Antonio Maron di Vienna Pittore.*
Sig. *Niccola Lapiccola di Cotrone in Calabria Pittore.*

Sig.

Sig. Mariano Rossi di Sciacca in Sicilia Pittore.
Sig. Teresa Mengs Maron Miniatrice.
Sig. Nicola Pigage Lorenese Architetto al servizio di S. A. l'Elettor Palatino.

ACCADEMICI DI ONORE

E amanti delle nobili belle Arti posti secondo l'anzianità della loro amissione, e prima gli Emi Signori Cardinali.

EMinentissimo, e Rmo Sig. Cardinale ALESSANDRO ALBANI.
Emo, e Rmo Signor Cardinale NERI CORSINI.
Emo, e Rmo Signor Cardinale GIO: FRANCESCO ALBANI.
Emo, e Rmo Signor Cardinale DOMENICO ORSINI.
Emo, e Rmo Signor Cardinale GIUSEPPE POZZOBONELLI.
Emo, e Rmo Signor Cardinale GIOVANNI MOLINO.
Emo, e Rmo Signor Cardinale FEDERICO MARCELLO LANTE.
Emo, e Rmo Signor Cardinale CARLO REZZONICO Nipote di Nostro Signore, e Camerlengo di S. Chiesa.
Emo, e Rmo Signor Cardinale ANDREA CORSINI.
Sua Altezza Reale Emа ENRICO DUCA DI YORCH.
Emo, e Rmo Signor Cardinale FERDINANDO MARIA DE ROSSI.
Emo, e Rmo Signor Cardinale ANDREA NEGRONI.
Emo, e Rmo Signor Cardinale SAVERIO CANALE.
Emo, e Rmo Signor Cardinale GIO: OTTAVIO BUFALINI.
Emo, e Rmo Signor Cardinale FILIPPO MARIA PIRELLI.

Altri Signori Accademici di onore.

Illustrissimo Sig. Conte Catalano Francesco Leone Bolognese.
Sig. Conte Giacomo Bolognetti.

Sua

Sua Ecc. il Sig. Conte Marco Vojer d' Argenson.
Monsig. Gio: Bottari Cameriere segreto di Nostro Signore.
Monsig. Michel' Angelo Giacomelli Segretario de' Brevi a Principi.
R. P. Tommaso le Seur Francese dell'Ordine de Min. Professore di Mattematica.
P. Francesco Jacquier Francese dell'Ordine de Min. Professore di Mattematica.
R. P. R*uggiero Giuseppe Boscovich di Ragusa della Compagnia di Gesù, Lettore pubblico di* M*attematica a Pavia.*
Sua Ecc. D. Alfonso Clemente de Aroztegui Spagnolo, Consigliere di Stato e Ministro Plenipotenziario di Sua M*aestà Cattolica alla Corte di Napoli.*
Sua Ecc. il Sig. M*archese Giuseppe Davia Visconte di* M*einedia.*
Illustrissimo Sig. Marchese Ferdinando Raggi Romano.
Illustrissimo Sig. Conte Niccola Soderini.
Ill., e Rev. M*onsig. Gio.* M*aria* R*iminaldi Auditore della sagra* R*ota.*
Sua Ecc. il Sig. Con. Fulvio Bentivoglio stato Ambasciatore di Bologna alla Santa Sede.
Ecc S*ig. Dott. Francesco* M*aria Zannotti* S*egretario dell' Istituto di Bologna.*
S*ua Ecc. il* S*ig. Luigi Giulio Borbon* M*azzarini* M*ancini, Duca di Nivernois &c. stato Ambasciatore del Re Cristianissimo alla* S. S*ede.*
S*ua Ecc. il* S*ig. Principe D. Emilio Altieri.*
S*ua Ecc. il* S*ig.* M*archese Fogliani di Aragona Vice-Re di* S*icilia.*
S*ua Ecc il* S*ig. Con. Felice Gazzola Tenente Generale dell' Artiglieria di* S.M.C.
S*ua Ecc. il* S*ig. D. Gaetano Boncompagni Ludovisi Principe di Piombino.*
S*ua Ecc il* S*ig. D. Paolo Borghese.*
Illustrissimo S*ig. Avv. Francesco Palli.*
Illustrissimo S*ig. Abate Gioacchino Pizzi.*
Sua Ecc. il S*ig.* M*archese, e Cav. Angelo Acciajoli, Intendente Generale della Real Villa di Portici, e della Reale Accademia del Disegno.*
Illustrissimo S*ig. Abate Pietro* M*etastasio Poeta di* S M. *Cesarea.*
S*ua Ecc. il* S*ig. Conte de Kaunitz Rittberg Cav del Toson d' Oro, e Gran Cancelliere di Corte delle loro* M*aestà Cesaree, e Reali &c.*
S*ua Ecc. il* S*ig. Conte di Losmytal sopraintendente Generale di tutte le fabriche di* S*ua* M*aestà l' Imperatrice Regina.*
S*ua Ecc. il* S*ig. Con. Canale* M*inistro del Re di* S*ardegna alla Corte di Vienna.*
S*ua Ecc. il* S*ig. Conte Ernesto d' Harrach Consigliere Imper. Aulico, e Ciamberlano delle Maestà Loro Cesf. e RR.*
S*ua Ecc. il* S*ig. Barone de Hagen Vice-Presidente del Conf. Imp Aulico.*
S*ua Ecc. il* S*ig. Conte de Konigsegg Erps Conf. Int attual di* S*tato d'ambe Maestà C. e R.*
Illustrissimo, e Rev. M*onsig. Marc' Antonio Marcolini Economo della Rev. fabbrica di* S. *Pietro.*
S*ua Ecc. il* S*ig. Principe D. Alessandro Ruspoli.*
Illustrissimo, e Reverendissimo Monsig. Francesco Carrara.
Illustrissimo S*ig. Marchese Giuseppe Rondinini.*
Illustrissimo S*ig. Cav. Gio Francesco Bonamici.*
Eccellentissima S*ig. D. Prudenza Principessa Ruspoli.*

Illu-

Illuſtriſſimo Sig. D. Emmanuele di Roda del Conſiglio di S. M. Cattolica, e ſuo Segretario di Grazia, e Giuſtizia.
Sua Ecc. il Sig. D. Marc' Antonio Duca Bonelli.
Sua Ecc. il Sig. Principe D. Ludovico Rezzonico Nipote di N. S.
Sua Ecc. la Sig. Principeſſa D. Fauſtina Savorgnano Rezzonico.
Sua Ecc. Monſig. D. Gio. Batt. Rezzonico Nipote di N. S.
Sua Ecc. il Sig. D. Abondio Rezzonico Nipote di N. S. Senatore di Roma.
Sua Ecc. il Sig. D. Camillo Roſpiglioſi.
Sua Ecc. il Sig D Fracceſco Caetani Duca di Sermoneta.
Ill. Sig. Abb Gaetano Golt.
Sua Ecc. il Sig. Barone di Sant' Odil, Miniſtro di Toſcana alla S. Sede.
Ill. Sig. Abb. Gio. Batt. Rondinelli Scarlatti Luogotenente di S. A. R. nell' Accademia di Firenze.
Ill. Sig. Cav. Voodſotto Segretario di Stato di S. M. Brit.
Ill. Sig. Con. Giuſeppe Fede Conſigliere attuale di S. M I. e di tutta l' Auguſtiſſima Caſa d' Auſtria.
Sua Ecc. il Sig. D Livio Odeſcalchi Duca di Bracciano
Ill. e Rev. Monſig. Paolo Franceſco Antamori Votante della Segnatura di Giuſtizia.
Ill. e Rev. Monſig. Giuſeppe Vicentini.
Ill. e Rev. Monſig. Onofrio Alfani Votante della Segnatura di Giuſtizia.
Sua Ecc. il Sig. D. Sigiſmondo Ghigi Principe di Campagnano Ciamberlano delle loro M M. Ceſ. e R. R.
Sua Ecc. il Sig. D. Filippo Orſini Duca di Gravina.
Sua Ecc. il Sig. Ballì de Bretuill Ambaſciatore della Religione di Malta alla S. Sede.
Ill. Sig. Cav. Baſquiat de Lahouſe.
Ill. e Rev. Monſig. Vincenzo Ranuzzi Ponente di Conſulta.
Ill. Sig. Claudio Vatelez Ricevitore generale delle Finanze del Re Criſtianiſſimo ed Accademico della Reale Accademia di Parigi.
Sua Ecc. il Sig. Mar. Franceſco Angelelli Ciamberlano di S M. I. e Maeſtro di Camera di S. A. R. Eminen. Cardinale Duca di Yorch.
Ill. Sig. Avvocato Aleſſio Piſani.
Ill. e Rev. Monſig. Luigi Valenti Arciveſcovo di Ceſarea, e Nunzio Apoſtolico agli Svizzeri.
Ill. Sig. Gabriele Schreiber de Cronſtern Gentiluomo d' onore della Corte di Danimarca.
Ill. e Rev. Monſig. Stefano Borgia Prot. Ap. e Segret. dell' Indulgenze, e Sagre Reliquie.
Reverendiſſimo P D Pier Luigi Galletti della Cong. Caſſ. uno della Biblioteca Vaticana Abb. in S. Caliſto.
Sua Ecc. Monſig. D Paſquale Acquaviva d' Aragona de' Principi di Converſano
Sua Ecc. il Sig. D Andrea Mlodzieiouski Vice-Cancell. della Corona di Polonia, e Miniſtro di Stato.

Ill.

Ill. Sig. Pietro Ancher Cavaliere Norvegiano .
Ill. Sig. Christiano Heè Hvas Mattematico Norvegiano .
Ill. Sig. Guillaume de Barreme Cavalier Baron de Schatcaufort Sig. di S. Veran, e de Maville .
Reverendissimo P. Fr. Tommaso Agostino Ricchini de' Predicatori Maestro del S. P. A.
Ill. Sig. Dottor Leonardo de Vegni Fiorentino .
Ill. Sig. de Krofft Consigliere del Serenissimo Elettore di Baviera , e celebre Statuario di quella Corte .
Ill., e Rev. Monsig. Alessandro Marescotti Commissario del Mare .
Sua Ecc. il Sig. D. Andrea Doria Principe Panfilj .
Sua Ecc. il Sig. Gio. Battista Boyer de Fonscolombe Cav. dell' Ordine Reale , e Militare di S. Luigi .
Sua Ecc. il Sig. Gio. Battista Lorenzo Boyer de Fonscolombe .
Ill. e Rev. Monsig. Gennaro de' Simoni Uditore di N. S.
Ill. Sig. Giovanni Ludovico Bianconi Cons. di S. A. S. Elettorale di Sassonia , e suo Residente alla Corte di Roma .
Ill. Sig. Carlo Bianconi .
Sua Ecc. il Sig. March. Tommaso Antici Conte di S. R. E. Marchese di Pescia , Cav. dell' Ord. Reale di Santo Stanislao Ministro di S. M. il Re di Polonia appresso la S. Sede Ministro dell' Elettor Palatino , del Principe di Liegi , e dell' Elettor di Colonia .
Sua Ecc. il Sig. Conte Schoraloff Luogotenente Generale di S. M. Imperadrice di tutte le Russie , suo Ciamberlano , attuale Presidente dell' Accademia delle Belle Arti di Peterburgo dell' Università di Mosca , Cav. dell' Ordine dell' Aquila bianca , di S. Alessandro , e di S. Anna .
Ill. e Rev. Monsig. Claudio Todeschi Referendario dell' una e l' altra Segnatura Ponente del Buon Governo e Residente di Ferrara .
Ill. Sig. Abate Giuseppe Petrosellini .
Ill. Sig. Baron Pietro Testa Piccolomini .

F I N E.